



Marco 1,16-20

Qui, dietro a me!

- 16 E, camminando lungo il mare della Galilea,
vide Simone e Andrea,
il fratello di Simone,
gettare attorno (il giacchio) nel mare;
erano infatti pescatori.
- 17 E disse loro Gesù:
Qui, dietro a me,
e vi farò diventare
pescatori di uomini.
- 18 E subito, lasciate le reti,
seguirono lui.
- 19 E, procedendo un poco,
vide Giacomo di Zebedeo
e Giovanni, suo fratello
anch'essi nella barca
ad aggiustare le reti;
- 20 e, subito, li chiamò.
E, lasciando il padre loro Zebedeo
sulla barca con i salariati,
se ne andarono dietro a lui.

Salmo 22 (23)

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.



- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
- 6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

È quello del "Il Signore è il mio pastore", come sarebbe a dire che l'uomo è una pecora, non è bello. Però vuol dire un'altra cosa: che noi siamo sempre condotti da un desiderio, è il desiderio che abbiamo che ci fa da pastore, che ci guida. Perché l'uomo è uno che cammina ed ha un obbiettivo, a differenza dell'animale che ha l'istinto, fa quello che deve fare e basta, l'uomo invece ha una guida che è il suo desiderio. Ora se hai come desiderio il pastore della vita, quello ti conduce alla vita, se hai come pastore la morte, è il salmo 48, uno che fa consistere i suoi desideri nell'avere le cose nel possesso, allora vai verso la morte. L'importante è scoprire cos'è che ci guida nella vita, se è il Signore della vita o il signore della morte. E qui si manifesta com'è il Signore della vita che seguiamo e ci guida. Al versetto 4 dice dove sta la nostra sicurezza, il tuo bastone e il tuo vincastro, mi ha spiegato un pastore sardo che il bastone serve per far fuori i lupi, per difendersi, quindi è robusto, il vincastro è una verga sottile e leggera che da dietro tocca leggermente le pecore, quindi la delicatezza e la forza. Ci guida con la forza contro il male per difenderci, e con la delicatezza nel cammino per trovare i pascoli e l'acqua, perché la pecora da sola non sa né dov'è il pascolo, né dov'è l'acqua. Ed anche l'uomo tutto sommato si pascola di televisione ed è bene che trovi altri pascoli ed altre acque perché va dove capita. Se invece c'è uno che ha esperienza e lo guida allora sa



dov'è il cibo e l'erba, altrimenti muore di fame. E sa dov'è l'acqua altrimenti muore di sete

Riassumo le prime parole di Gesù, che abbiamo sentito la volta scorsa, che sono la sintesi e la chiave interpretativa di tutto il Vangelo: il tempo è finito, è inutile che tu aspetti, la vita si gioca nel presente, questi sono i "90 minuti" non aspettare la fine della partita. Quindi è l'importanza del momento presente e che viviamo solo il presente. Il presente è anche il luogo della sanità mentale. Noi spesso viviamo o delle paure passate o dei deliri futuri. Perché questo presente è pieno, gravido di eternità, quello che fai adesso rimane, se non fai nulla e stai proiettato nel passato o nel futuro non vivi mai. Quindi vivere il presente.

Secondo: perché vivere il presente? Perché il Regno di Dio è qui, quel che desideri non verrà, non è venuto: è qui. Basta che ti giri nella direzione giusta.

E dov'è "qui"? Nel battesimo e nelle tentazioni abbiamo visto dov'è: è in Gesù che fa la scelta di solidarietà con tutti gli uomini ed è proclamato Figlio di Dio e quello è il Regno di Dio. Noi siamo figli e fratelli di tutti.

Con lo stile delle tentazioni si dice il male, allora il Regno di Dio è già qui in Lui, è Gesù il Regno di Dio e seguendo Lui anche noi facciamo la scelta dell'amore, diventiamo figli e sapremo vincere il male, che nella vita e nella storia c'è.

E quello è il Regno di Dio che capovolge il regno dell'uomo che è il dominio del più fetente sopra tutti gli altri, come criterio assoluto della storia fino ad ora. Grazie a Dio ci possono essere eccezioni, quando la gente ha coscienza.

La conseguenza è "Convertitevi", cioè cambiate modo di pensare. Non pensate che sia il prevalere sugli altri, il distinguersi dagli altri quello che fa vivere ma è esattamente la solidarietà, l'amore, l'accettazione reciproca: questa è la vita, il resto è morte.



Quindi il Regno di Dio è una cosa molto concreta ed è già qui, basta che ci giriamo e cambiamo modo di pensare.

In concreto come si fa a pensare in modo nuovo? Provate a credere al Vangelo, cioè alla buona notizia, cioè a Gesù che ha fatto quella scelta e l'ha portata avanti.

E adesso comincia a presentare la scelta di Gesù, cosa fa.

¹⁶E, camminando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, il fratello di Simone, gettare attorno (il giacchio) nel mare; erano infatti pescatori. ¹⁷E disse loro Gesù: Qui, dietro a me, e vi farò diventare pescatori di uomini. ¹⁸E subito, lasciate le reti, seguirono lui. ¹⁹E, procedendo un poco, vide Giacomo di Zebedeo e Giovanni, suo fratello anch'essi nella barca ad aggiustare le reti; ²⁰e, subito, li chiamò. E, lasciando il padre loro Zebedeo sulla barca con i salariati, se ne andarono dietro a lui.

Il testo presenta due scene gemelle di chiamata e il centro di questo testo esprime l'essenza della fede cristiana. Forse conoscete dei testi di grandi autori sull'essenza del cristianesimo di grossi volumi di Han Kung "Essere cristiani"... ecco qui condensa tutto il cristianesimo in due avverbi di luogo e un pronome personale.

Il primo avverbo di luogo è QUI, il secondo è DIETRO, perché c'è un cammino (non basta stare "là"), A ME, a Lui che parla a te.

È molto bello scrivere tutto il cristianesimo in questo modo, con due avverbi di luogo, il primo è QUI, che è la vicinanza, il secondo è DIETRO, che è il cammino e il resto A ME, cioè la relazione personale.

Il problema della fede non è se io credo o non credo in Dio, è Dio che crede in me, il problema è se veramente sei qui, se provi a seguire e se c'è questa relazione.

Il problema è che relazione hai con Gesù. E la relazione che hai dipende dall'immagine che hai di Lui: se hai la relazione di un



Dio onnipotente che sta lontano, sta al piano superiore e ci opprime o mi difendo se tutto va bene o mi rendo schiavo se tutto va male: quindi evviva l'ateismo e la ribellione che è molto più cristiano quando questa è l'immagine di Dio.

Se invece l'immagine di Dio è quella di uno solidale con me, anche nei miei limiti, anche dove io non mi accetto, e che non demorde da questa solidarietà, da questo amore più forte della morte, allora questo è interessante, vuol dire essere "con", è la compagnia che è la vita, la relazione.

Se notate il testo contiene una proposta "dietro a me" e una risposta, dove la risposta non contiene nessuna parola. La risposta è fare quel che dice la proposta. Quindi il cristianesimo innanzitutto non è un'idea, alle idee credono i matti, non è una semplice cosa, sono i feticisti che si attaccano alle cose, ai loro idoli, ma è una relazione con una persona che ti invita a fare il suo cammino che abbiamo visto abbozzato nelle prime due scene. Quel cammino che squarcia il cielo, che fa scendere Dio sulla terra, che cambia radicalmente l'esistenza: adesso se ti interessa vivere, vedrai a mano a mano il cammino che faremo.

La risposta non è a parole ma è coi piedi, con le orecchie. Provate a vedere i sensi e le parti del corpo che sono implicati in questo testo. La prima parola: camminando e ricorre altre volte, prima cosa della fede allora sono i piedi, perché l'uomo non sta se non dove ha i piedi... normalmente è fuori di sé per cui non sta lì, ma l'uomo è tutto dove stanno i suoi piedi e la sua direzione e vede ciò verso cui sono orientati i suoi piedi e poi vede quello che desidera. Il piede è il desiderio che ti fa andare.

La fede innanzitutto è questione di piedi e tutto il Vangelo presenterà Gesù che cammina e fa tutto il cammino che fa ogni uomo, arriva anche alla morte ma arriva a un cammino tale che va oltre alla morte. Mentre noi conosciamo il cammino che dalla vita porta alla morte Lui ci aprirà il cammino dalla morte alla vita, con un tipo di vita che è nell'amore e nella solidarietà. Quindi



vedremo il suo cammino e tutto il Vangelo è come un testo (testo vuol dire tessuto) dove c'è il cammino di Gesù che è l'ordito e in mezzo c'è tutto il vagabondare dei discepoli che capiscono sempre il contrario ma alla fine il tessuto viene perfetto, perché vanno avanti e indietro su questo ordito. Quindi anche il nostro errore, il nostro errare è compreso nel Vangelo.

La proposta è diretta, personale, non è per sentito dire, è per ciascuno di noi e non è per interposta persona e non è delegabile ed è una cosa pratica che si chiama fede, perché noi tutti viviamo di fede: o crediamo a delle baggianate, addirittura alla televisione, oppure crediamo quei desideri profondi che abbiamo di vita, di condivisione, di solidarietà che il Vangelo ci fa vedere davanti, in modo che realizziamo quelli.

La fede allora, è proprio l'affidabilità di un cammino, cioè segui una persona perché ha fatto una scelta che ti pare giusta, onesta, poi, man mano, camminando vedi se è giusta.

Per cui la fede non è creduloneria ma hai delle garanzie e delle garanzie non solo che sia credibile, ma c'è la verifica, perché man mano che cammini, vedi se è vero il cammino.

Come Dio disse ad Abramo "Vai nella terra che ti mostrerò!"... e mostramela ... ma se non vai non posso mostrartela perché sta di là! Ma quando vai la vedi! Quindi il vedere è proprio connesso al nostro andare, man mano che vai vedi e verifichi che è vero. Mentre le menzogne ti promettono mare e monti e poi non si va da nessuna parte, tutto resta come prima se non peggio.

Quindi la fede non è creduloneria, ma è esattamente il contrario: è razionalità, vivo una proposta intelligente, andiamo a vedere, vediamo se camminando si realizza. E siccome poi realizziamo le proposte che ci facciamo, tanto vale averle intelligenti e buone piuttosto che stupide e cattive.



¹⁶E, camminando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, il fratello di Simone, gettare attorno (il giacchio) nel mare; erano infatti pescatori.

In tutte le religioni, siamo abituati a cercare Dio, contemplare, fare cose sublimi qui invece è tutto il contrario, questi cercano pesci! Stanno pescando, non cercano Dio!

È Dio che li cerca ed è tutta un'altra cosa perché cercare è abbastanza brutto, vuol dire che ti mancano delle cose, essere cercato invece vuol dire che sei importante. E noi siamo importantissimi per Dio, più di Lui. Siamo cercati.

Per questo cammina e cammina lungo il mare che nella Bibbia richiama il Mar Rosso, l'uscita dalla schiavitù e c'è poi tutto il cammino verso la terra promessa.

Oltre all'Esodo le acque ricordano il Battesimo e all'inizio di tutto, le acque primordiali erano il caos da cui poi si separa la terra, cioè la creazione. Vuol dire che ciò che sta capitando in questo cammino è il nuovo esodo, è la nuova creazione, quella che abbiamo visto nel battesimo.

La creazione di chi è veramente fratello di tutti, per cui è il Figlio e Dio sta sulla terra perché c'è uno che fa la scelta giusta di fare del limite il luogo divino di comunione e di amore. È il cammino per una creazione nuova e un'uscita dalla schiavitù.

Però è un cammino. Cosa vuol dire che è un cammino?

Non è un miracolo che avviene in due giorni e abbiamo risolto il problema, non credeteci mai; il problema dura almeno tutta la vita e tutta la storia umana, il problema è come cammini e in che direzione vai, altrimenti è puro inganno. È un cammino.

Anche chi parla di libertà imbroglia. La libertà non esiste, esiste la liberazione. C'è una differenza. Libertà è già confezionata, qualcosa da prendere al mercato, la liberazione



invece è la fatica di un lavoro, è un'azione, non un'idea astratta, è l'impegno della vita.

La Galilea che cos'è? Il luogo della vita quotidiana, è lì che si cammina, è lì che si fa la liberazione, è lì che nasce la nuova creazione.

E poi "Vide", i piedi diventano occhio. Gesù "vide" e l'occhio va dove va il cuore e tra l'altro uno è come viene visto. Come siamo noi visti da Dio? "Sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima perché io ti amo" (Is.43,4) oppure il Salmo 139, 14 "Sono un prodigio ai tuoi occhi e tu mi sei più madre di mia madre, sei tu che mi ha intessuto nel ventre materno"... quindi sono un prodigio, "o scarrafone è bello a mamma sua!"

Vedere come siamo visti e tra l'altro facciamo di tutto per essere visti, perché se non siamo visti non esistiamo. Esistiamo perché qualcuno ci guarda e ci chiama. Sta a noi scegliere quale sguardo perché o prendiamo una malattia che si chiama oftalmobulia (Ef.6,6), cioè essere schiavi degli occhi degli altri, facciamo di tutto per compiacere per cui siamo schiavi della compiacenza altrui.

Oppure io sono già piaciuto, Dio mi ama come Figlio, mi vado bene come sono e tutto sommato anche gli altri perché anche loro sono come me. C'è uno sguardo che ti dà libertà e c'è invece lo sguardo che ti giudica e che cerchi di ingratiarti, di compiacergli e che ti uccide, ti rende schiavo, mentre lo sguardo che ti accoglie ti rende libero. È importante questo sguardo che sta all'inizio di tutto.

Gesù guarda due persone e dice già il nome: Simone e Andrea, fratello di Simone. Vede due fratelli.

Quali sono i primi due fratelli della Bibbia? Caino e Abele. In genere si litiga sempre col fratello, finché uno è estraneo e sta lontano va bene, quando ti sta vicino...



Il vero problema dell'uomo è vivere la fraternità, prima coi fratelli di carne e poi con gli altri. Tutta la storia della salvezza è ricostruire la fraternità, almeno fino alla rivoluzione francese, senza tener presente che la fraternità è un concetto astratto, un'ideologia e in nome della fraternità si è tagliata la teste a molte persone perché non erano a giusta misura! Invece la fraternità è possibile se c'è il Padre comune e noi siamo fratelli di fatto e allora sono da ricostruire le relazioni che si sono interrotte.

Quindi Gesù li chiama da fratelli perché siamo chiamati a essere fratelli: l'unico problema dell'uomo è essere fratello dell'altro, mentre l'altro è l'inferno, è il nemico.. no, l'altro è il fratello.

Gettando il giacchio, che è una piccola rete rotonda, quando la getti tiri la corda in fondo e diventa una nassa e normalmente tiri su niente, è la pesca più misera. Quindi dovevano essere pescatori abbastanza poveri, oppure c'era tanto di quel pesce che lo tiravano fuori con le nasse, ma non credo.

Tra l'altro chiamare uno mentre pesca è un po' buffo, un momento poco propizio, un momento in cui facevano il loro lavoro. Gesù chiama proprio nei momenti meno propizi: Matteo sta contando i soldi, Simone e Andrea stanno pescando.

Prima i piedi, Gesù che cammina, poi su cosa si posa l'occhio e

¹⁷E disse loro Gesù: Qui, dietro a me, e vi farò diventare pescatori di uomini. ¹⁸E subito, lasciate le reti, seguirono lui.

L'occhio diventa bocca, relazione e si esprime. Usa l'avverbio "qui". Chi chiami vicino a te? A chi dici vieni qui? È il modo per creare comunione e per stare vicini e per essere con. Quindi il primo invito è essere con Gesù che è vissuto così, che ha fatto quella scelta, che il Padre ha proclamato Figlio, che ha squarciato il cielo ed è sceso lo Spirito, la vita di Dio su quell'uomo, e ti invita "qui", camminiamo insieme, facciamo la stessa vita. È l'invito all'intimità con Lui, non è "andate", non è venite qui per stare insieme. La fede



quindi è una compagnia, chiama ad essere “qui”, fuori dall’acqua e “dietro di me”, dietro perché c’è un cammino. Perché si va dietro a una persona? Perché conosce la strada, perché ti fidi, ma soprattutto perché ti piace, anzi perché gli vuoi bene.

C’è anche la proposta ma questa è data dalla credibilità della persona. In concreto poi, perché seguire una persona? Non puoi dire: “Vai che ti raggiungo?” No, perché non so dove andare e quindi c’è il mistero: mi interessa ma non so dove.

Seconda cosa dell’andare dietro: se state facendo una scalata un po’ difficile e dove c’è il terzo grado non andate da soli altrimenti vi sfracellate; “Vai tranquillo, ci sono io davanti, faccio sicurezza, apro la strada, fai due/tre gradi in più”.

Schweitzer, esegeta, diceva: un bambino della Foresta Nera era andato a trovare la nonna che abitava a un chilometro da casa. Viene una nevicata di un metro e il bambino non può tornare. Il papà cosa fa: batte la pista, va dalla nonna e allora il bambino cosa fa? O vuole imitare il padre e si fa la sua pista di fianco e non ce la fa. O vuole essere preso in braccio e non è responsabile. Altrimenti gli va dietro e ce la fa anche lui, adesso che è aperto, si può farcela.

Quindi dietro possiamo fare cose che davanti non faremmo mai, cioè mi è reso possibile l’impossibile andando dietro.

Inoltre, quando vai dietro, ti rendi conto del cammino che fa, man mano che lo fai, acquisisci quindi un cammino di conoscenza, di consuetudine, di fiducia, di relazione.

È interessante come la fede non è un insieme di idee. Noi siamo abituati a propinare il catechismo ai bambini come dare il vaccino antinfluenzale, perché diamo quattro idee che ti vaccinano dalla realtà. La realtà invece sono questi piedi che vanno dietro e prima del piede c’è stato l’occhio che ha visto e Lui ha parlato, ma io l’ho sentito.



E poi il contenuto: quindi la fede è occhio, dell'uno e dell'altro, un incrociarsi di occhi, una voce all'orecchio e poi un piede che coinvolge tutto il corpo per seguire l'altro nel suo cammino, nella sua vita.

¹⁸ E subito, lasciate le reti, seguirono lui.

Perché seguirono lui? Cosa avranno intuito di questo uomo? Erano persone normali, Pietro era anche sposato, non sono stati sedotti. Avranno sentito le parole il tempo è finito, il regno di Dio è qui, credete al Vangelo. Di per sé del battesimo di Gesù loro non hanno saputo nulla perché nel Vangelo di Marco il Battesimo è solo riservato a Gesù.

Il motivo che fa decidere uno a seguire una persona è che suscita una domanda e un desiderio, perché ti interessa la proposta. La proposta è il regno di Dio, quindi cercano il regno di Dio. Cosa sarà il regno di Dio? Andiamo a vedere. Sono gente aperta alla novità e sentendo Gesù si aprono alla sua proposta.

Vi accorgete che non si segue più il regno di Dio, ma si vedrà che il regno di Dio è Lui. Anche Silone dice che tutto il cristianesimo si riduce in fondo a una cosa: seguire Gesù che nei momenti di luce ci appare anche come Dio, nei momenti oscuri lo è ancora di più. Seguirlo perché lo si ama alla fine perché dopo un po' che sei insieme, o smetti di seguire e prendi tu il comando.

Tenete presente che in Israele non si può seguire un uomo, ("maledetto l'uomo che segue l'uomo") ognuno è chiamato a seguire Dio e la sua Parola che ci rende tutti liberi. Chi segue l'uomo vuol dire che si fa schiavo. Quindi possono seguire Gesù perché hanno capito che non rende schiavi ma è il servo di tutti. Gesù praticamente sostituisce la Parola, è la Parola di Dio, è Dio fatto carne.

Inoltre, il Maestro uno lo sceglie e il discepolo, una volta che ha imparato si licenzia dal Maestro e magari è superiore al Maestro e ciò sarebbe l'ideale per ogni Maestro.



Gesù invece, è lui che li ha scelti. E poi lo seguono sempre, sono sempre discepoli, cioè impariamo sempre ad essere figli.

Questo Gesù che va seguito, richiama quella nuvola nel deserto, nell'Esodo che si trova in Numeri 9,15-23a:

Nel giorno in cui la dimora fu eretta, la nube coprì la Dimora (*la dimora è l'arca, ossia la tenda della testimonianza*). Alla sera essa aveva sulla dimora l'aspetto di un fuoco che durava fino al mattino. Così avveniva sempre, la nube copriva la Dimora e di notte aveva l'aspetto del fuoco. Tutte le volte che la nube si alzava sopra la tenda gli israeliti si mettevano in cammino, dove la nuvola si fermava in quel luogo si fermavano. Gli israeliti si mettevano in cammino per ordine del Signore e per ordine del Signore si fermavano e rimanevano fermi finché la nuvola restava sulla Dimora. Quando la nube rimaneva per molti giorni sulla Dimora, gli israeliti osservavano la prescrizione del Signore e non partivano per molti giorni. Se la nube rimaneva pochi giorni, per ordine del Signore, rimanevano accampati e per ordine del Signore levavano il campo. Se la nube si fermava dalla sera alla mattina e si alzava la mattina, subito riprendevano il cammino; o se dopo un giorno e una notte la nube si alzava, allora riprendevano il cammino. Se la nube rimaneva ferma sulla Dimora due giorni o un mese o un anno, Gli israeliti rimanevano accampati e non partivano: ma quando si alzava levavano il campo. Per ordine del Signore si accampavano e per ordine del Signore levavano il campo.

Insomma, questa insistenza, questa nube che è fuoco di notte, si fa vedere ed è ombra di giorno, ti protegge, ti indica il cammino, ti accompagna e sa dove andare.

Il seguire Gesù è paragonato proprio al seguire questa nube, che è la presenza di Dio che illumina la notte, di giorno di fa ombra ma ha i suoi tempi. Sapete quali sono i tempi di Dio? I tempi della nostra durezza di testa, che sono lunghi.



Vi farò diventare pescatori di uomini.

Il regno di Dio è pescare gli uomini, perché l'uomo nell'acqua muore, deve uscire. Vuol dire esattamente che la vostra funzione sarà quella di tirar fuori gli uomini dalla morte e la morte è un tipo di vita che è nel non senso, nella schiavitù, nella vecchia creazione, nel male, nell'egoismo, nel dominio, questo tirarli fuori a una vita nuova è la proposta del Regno. Giovanni tradurrebbe con "Amate come siete amati", cioè fate un'esperienza di amore, di esser salvati voi dalla morte, di essere voi liberati allora amerete gli altri, pescherete gli altri, libererete gli altri come siete amati, pescati e liberati voi. Quindi è un moltiplicare la propria esperienza, è diventare noi stessi come Gesù che ci ha pescati dalla morte con la sua proposta.

Ed è bello anche che la proposta lascia liberi, cioè è molto chiara, è personale, ma si può anche dire no, anzi tutti questi diranno di no al momento giusto, poi torneranno indietro.

¹⁹E, procedendo un poco, vide Giacomo di Zebedeo e Giovanni, suo fratello anch'essi nella barca ad aggiustare le reti; ²⁰e, subito, li chiamò. E, lasciando il padre loro Zebedeo sulla barca con i salariati, se ne andarono dietro a lui.

La seconda scena ha delle differenze e delle cose simili: là camminava, qui procede un poco: è il cammino che continua.

Qui vede Giacomo di Zebedeo e Giovanni, fratelli, come prima, anche qui due fratelli. Questi erano nella barca, mentre gli altri erano nell'acqua, non avevano la barca e aggiustavano le reti sulla barca, erano quindi padroni della barca e sulla barca c'era il padre, che sempre occupa spazio, e c'erano i garzoni, avevano dei dipendenti, quindi era un'impresa. Quindi stessa professione ma ad un altro livello.

E subito li chiamò.



Prima si dice che “disse”. Che differenza c’è tra il dire e il chiamare? Se dice “qui dietro di me” senza dire il tuo nome, capisci che sei tu perché ti ha visto, ma se ti chiama vuol dire chiamare per nome. Quindi ogni chiamata ha delle variazioni, in situazioni diverse ma analoghe. Sempre lungo il mare, che è lo sfondo, sempre nel cammino che è lo sfondo, sempre il vedere che è il cuore, il principio, poi sempre la proposta “Qui dietro a me” e addirittura dire il nome, chiamare per nome. Quindi ti conosce.

E, lasciando il padre loro Zebedeo sulla barca con i salariati, se ne andarono dietro a lui.

Non si dice che lo seguirono ma che se ne andarono dietro a lui. Che differenza c’è tra il dire che lo seguirono o che se ne andarono dietro di lui? Abbandonano il padre. Questo è visto dalla parte di chi è abbandonato, mentre prima è visto dalla parte di chi fa l’azione. Probabilmente hanno avuto i loro problemi a lasciare indietro.

Perché due scene? Non bastava una anche perché sostanzialmente sono uguali, con piccole variazioni? Perché due è il principio di molti. Poi c’è la terza: la mia, la tua, la sua ... la quarta, la quinta, cioè se è una è unica, se sono due è il principio del mondo. Poi sono chiamati a due a due, a fratelli perché il problema è come ricostruire la fratellanza contraria e che si apre però agli altri, perché è facile essere alleati come saranno Giacomo e Giovanni contro Pietro.

E lasciando le reti, lasciarono tutto subito. Il subito è tipico di Marco che ha fretta ma di fatto poi si riprendono subito tutto, li ritroveremo ancora a pescare, con la loro barca, con le loro reti, li ritroveremo con i loro difetti, però questo è il momento fondamentale dove sono stati chiamati e hanno capito che quello ha segnato la loro vita.

Poi ne faranno di tutti i colori e non capiranno molto, però hanno capito che sono stati visti e chiamati, tirati fuori dall’acqua,



salvati, amati e chiamati a fare altrettanto, avere la stessa vocazione del Figlio di Dio.

Allora sono lì che adesso camminano per questa nuova pesca.

Possiamo rileggere la scena e vedere appunto che tutto il senso della fede cristiana non è un insieme di idee ma è una relazione con una persona che fa un certo cammino, che ti vede, ti chiama, ti interessa, lo segui e quindi è questa relazione che si costruisce camminando e che verifichi a mano a mano. Però è chiara la proposta: diventare pescatori di uomini, quindi parla anche il loro linguaggio. L'uomo non si pesca ma tiralo fuori dall'acqua perché viva è il desiderio di ogni uomo, di avere la vita e quindi si basa sul desiderio fondamentale di tutti. Poi vivere una vita in pienezza ed essere felici: "Qui, dietro di me".

È bello il "qui": in questa comunità. In genere per noi non è mai così perché il discepolo vede qualche volta il Maestro ed è quello che ti dice le cose belle, invece qui è Gesù, il Maestro che fa lui il cammino con te, sempre, è lui che apre la strada, è lui che ti insegna non con quello che dice ma con quello che fa. E tra i due c'è una vera comunanza, più di quella del padre e della madre perché da quelli devi uscire, mentre qui è Gesù che cammina e ti fa uscire da tutto verso la libertà, verso una relazione libera e liberante.